

Per un sistema formativo interculturale integrato

Simonetta Ulivieri

L'educazione interculturale si preoccupa, forse più di ogni altro approccio educativo, di farsi carico del sistema delle relazioni in cui il soggetto appartenente ad una società multiculturale e pluriethnica vive immerso. Essa cerca di risolvere in positivo il conflitto attraverso punti di contatto, analogie, convergenze tra le culture, perché, in una società che risponde a questa tipologia, l'esperienza del conflitto è quotidiana e comporta un disagio psichico e paure profonde di cui non si vorrebbe nemmeno prendere coscienza in quanto implicano lo sforzo di ridefinizione delle reciproche identità. E questo è vero per entrambi i poli dinamici della relazione: nell'incontro delle diversità i soggetti immigrati e autoctoni si rinviano immagini non pacificate, ma inquietanti e problematiche. L'atteggiamento interculturale, dunque, non nasce in modo spontaneo mentre spontaneo è, invece, il timore del diverso; bisogna pertanto costruirlo e sostenerlo in modo scientifico sulla base di conoscenze e di convinzioni. La pratica interculturale implica l'apertura alle differenze di ogni tipo e una coscienza della specificità di chi interviene e ci invita ad una messa in discussione sia delle premesse metodologiche, sia dei modi di fare, perché implica il rispecchiamento negli occhi altrui: essere disposti ad accogliere significa anzitutto dotarsi di criteri e strumenti conoscitivi e operativi atti, da una parte, ad accompagnare il pluralismo linguistico e, dall'altra a rivedere complessivamente l'organizzazione scolastica sia nei suoi aspetti istituzionali che in quelli relazionali.

Accoglienza intesa quindi come disponibilità a fare della realtà scolastica uno spazio d'incontro, di condivisione e di crescita per tutti, attraverso una progettazione mirata che favori-

sca la partecipazione degli studenti e delle loro famiglie al processo educativo per l'acquisizione di competenze in grado di reggere l'impatto con la complessità. Nell'ambito scolastico, di cui questo volume si occupa, l'educazione interculturale si configura da un lato come un insieme di pratiche e di azioni finalizzate a favorire l'accoglienza e l'inserimento degli allievi figli degli immigrati nelle scuole e, dall'altro, come un approccio trasversale alle discipline, rivolto a tutti gli allievi, autoctoni e non.

Oggi risultano sufficientemente delineate le coordinate di politica educativa a cui le istituzioni scolastiche devono fare riferimento per realizzare in autonomia i propri progetti di accoglienza, di integrazione e di educazione interculturale. Esse sono fondate su chiare scelte pedagogiche e tracciano un modello che possiamo definire integrato, interculturale, attento al riconoscimento e alla valorizzazione delle lingue, culture, diversità. Gli alunni stranieri hanno diritto ad essere accolti ed inseriti nella scuola di tutti; essi vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, tenendo conto del sistema scolastico del paese di provenienza, delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno, del momento dell'arrivo. A tal proposito il bel saggio di Raffaella Biagioli fornisce indicazioni dettagliate sui dispositivi di accoglienza (commissione e protocollo per l'inserimento, utilizzo di materiali plurilingue, presenza di mediatori linguistici e culturali) e, percorsi specifici di acquisizione dell'italiano come L2, al fine di facilitare l'accesso agli apprendimenti comuni. Si sperimentano materiali, proposte didattiche e modelli organizzativi sia per sviluppare la nuova lingua, sia per comunicare a scuola con i pari e con gli adulti; ma, soprattutto, per studiare e apprendere le discipline diverse.

Nel saggio si sottolinea anche che l'accoglienza e l'integrazione sono compito di tutti i docenti, i quali sono attenti agli aspetti didattici, ma anche al clima relazionale della classe, alle interazioni e agli scambi, ai possibili malintesi e conflitti tra bambini e tra adulti, tra scuola e famiglia. Il rifiuto della separazione non significa quindi ignorare le diversità e le identità. L'aver tradotto l'idea interculturale in progetti e pratiche desti-

nati in particolare ai bambini della migrazione e alla gestione delle classi plurilingui e multiculturali presenta allo stesso tempo limiti e punti di forza. Da un lato, molti hanno visto in questo approccio una risposta ai bisogni specifici – linguistici, culturali, relazionali – posti dagli alunni che vengono da lontano. Questa interpretazione però rischia di trasformare di fatto l'educazione interculturale in una pedagogia di tipo compensativo, “per gli stranieri”. Dall'altro lato, l'aver collegato le azioni e le pratiche alle situazioni scolastiche con un forte aumento di bambini e ragazzi stranieri ha consentito di sperimentare nella realtà l'apertura interculturale, di percorrere il cammino dell'innovazione, illuminando le iniziative quotidiane, realizzate per dare risposta ai cambiamenti in atto nella scuola, di riferimenti teorici forti, di spessore e respiro ideale.

Progettare e fornire risposte a domande indotte dal cambiamento, significa arricchire i servizi e le strutture educative di nuovi rapporti e iniziative, ma significa anche, e soprattutto, interrogarsi su come noi stiamo cambiando. D'altro canto, nell'approccio teorico e pratico di molte esperienze italiane si è partiti da un'impostazione di tipo interculturale ancora prima che linguistica, saltando molte delle tappe che hanno caratterizzato i percorsi compiuti in altri paesi, toccati dal fenomeno migratorio in epoche precedenti a quella italiana e per i quali il punto di partenza era che l'offerta di pari opportunità di successo scolastico consistesse nel fornire le competenze linguistiche del paese di accoglienza. Senza sottostimare quindi l'importanza della padronanza linguistica è necessario considerare anche altri fattori che contribuiscono al successo scolastico attraverso una metodologia interculturale trasversale a tutte le discipline e allargata a tutta la scuola avente lo scopo di indurre non solo l'acquisizione, ma quasi la quotidiana abitudine all'interiorizzazione di punti di vista, valori, comportamenti concreti che concorrono alla creazione di una mentalità interculturale.

Chi oggi si occupa di interculturalità, da studioso, da educatore o da insegnante, deve essere consapevole di avere prospettive e responsabilità non riducibili alle sole funzioni riparatrici di carattere adattivo e speciale. È un tema, quello interculturale

che deve servire a sviluppare saperi, interrogativi, attività didattiche in tutti e per tutti. Inoltre, gli interventi educativi alla pace, all'educazione ai diritti umani, alla salvaguardia dell'ambiente, alla mondialità non sono da ritenersi aggiuntivi rispetto al piano assiologico dei principi e dei valori su cui si fonda il curriculum delle discipline di studio. All'insegna del principio che la conoscenza di chi non conosciamo ancora bene è sempre un'occasione per conoscere di più noi stessi.

Firenze, 1 Marzo 2008